



**CAMMINO** **DELLE** **CHIESE**  
**SINODALE** **IN** *Italia*

## **DIOCESI DI IVREA**

### **SINTESI CONCLUSIVA DELLA FASE NARRATIVA**



*15 giugno 2023*

Nella Diocesi di Ivrea il secondo anno della fase narrativa del Cammino Sinodale si è aperto con una riunione dei referenti delle parrocchie e di altre realtà ecclesiali tenutasi il 12 novembre 2022. L'incontro, che ha mostrato una buona risposta in termini di partecipazione e coinvolgimento, alla presenza di Mons Vescovo, del Vicario Generale, dell'équipe e dei referenti diocesani degli Uffici, segno di una Chiesa che cammina insieme, è stato l'occasione per presentare la sintesi diocesana del primo anno di cammino, confrontarsi su di essa, e presentare i Cantieri scelti per proseguire il lavoro nel secondo anno.

Il punto di partenza è stato il desiderio di elaborare modi nuovi di presenza e di testimonianza, facendo leva sulle innumerevoli esperienze belle e positive che la prima parte della fase narrativa dell'ascolto e del dialogo aveva suscitato. La lettura dei contributi aveva sottolineato il desiderio delle comunità parrocchiali, dei giovani, delle comunità religiose, di ripensare alle prassi, alle strutture, alla formazione, al percorso ed allo "stare" come Chiesa e come comunità sul territorio "abitato" dalle difficoltà e dalle attese.

Alla luce dei risultati delle consultazioni dell'anno precedente, i Cantieri ritenuti maggiormente significativi per la prosecuzione del cammino nella Diocesi di Ivrea sono stati il *Cantiere dell'ospitalità e della casa* e il *Cantiere delle diaconie e della formazione spirituale*. Mantenendo lo stile adottato l'anno precedente, l'équipe sinodale ha scelto di non produrre materiali specifici per le parrocchie né di imporre un indirizzo o delle procedure troppo rigide e guidate per il prosieguo del cammino, poiché tale approccio non avrebbe potuto corrispondere alle specifiche esigenze della grande varietà di situazioni territoriali e sociali che compongono la Diocesi. Durante la riunione con i referenti parrocchiali e delle altre realtà ecclesiali sono stati forniti spunti di riflessione possibile, pur lasciando la libertà ad ogni parrocchia o gruppo di proseguire il cammino secondo le modalità e le caratteristiche più adatte alla propria realtà.

Gli spunti di riflessione forniti, che hanno aperto orizzonti nei singoli Cantieri, hanno insistito per una riscoperta del volto sempre nuovo e sempre fedele al suo Fondatore della Chiesa, che è intrinsecamente missionaria e portatrice di salvezza in ogni ambito dell'umana esistenza.

Da subito è emerso il desiderio di **vivere i "Cantieri" nella quotidianità** di comunità in uscita, aperte al mondo ed ai mondi, comunità che scelgono, pur nelle difficoltà, di adottare uno stile di vita "sinodale" fatto di prassi e di ponti. Il desiderio fortemente emerso era, infatti, non tanto di fare "cose nuove" o "eventi nuovi", ma di fare insieme, con spirito nuovo, i diversi passi della vita comunitaria, quelli necessari e quelli auspicati, anche nella normalità del quotidiano, ma sempre nella condivisione, nella partecipazione e nello sguardo verso tutti.

La scelta dei due cantieri di Betania proposti ed elaborati a partire dalla sintesi diocesana ha visto l'integrazione di un "cantiere trasversale" spontaneo, che potremmo denominare il "Cantiere di

Emmaus". La strada per eccellenza è diventata il "luogo" del Cantiere, dell'uscita e della missionarietà, come filo conduttore nelle diverse realtà che hanno proseguito il cammino avviato con la fase di ascolto e dialogo nell'anno precedente.

La condizione geografica della Diocesi, se inizialmente appariva come un elemento difficoltoso nella riflessione e nell'avvio del cammino, si è rivelata inaspettatamente una ricchezza, proprio perché "la via" è stata tutto il territorio diocesano, con le sue peculiarità e caratteristiche, che ha dato avvio a quel repentino ritorno "verso Gerusalemme" con le sue esperienze dei Cantieri.

Le esperienze narrate in questo secondo anno hanno avuto il comune denominatore della partecipazione e della "comunità viva" in ambiti diversi di azioni e riflessioni.

I principali punti emersi già lo scorso anno riguardano un generale desiderio di formazione spirituale e di cultura cristiana, il desiderio di superare il senso di chiusura delle comunità o dei singoli gruppi in se stessi, la consapevolezza che sarebbe necessario un coinvolgimento maggiormente responsabile dei laici atto a sgravare i sacerdoti da incombenze non direttamente legate al loro ministero.

Il primo aspetto preso in considerazione da varie realtà nell'anno pastorale 2022/2023 è rappresentato dalla necessità, ma anche dal desiderio, di **aprirsi alla collaborazione con le comunità parrocchiali limitrofe**. Può sembrare un passo piccolo e apparentemente ovvio, ma spesso, a livello di realtà locali composte da comuni e parrocchie di piccole dimensioni, si tratta di un fatto per nulla scontato: il "campanilismo" è infatti un atteggiamento ancora diffuso, radicato nella storia stessa del territorio e di non facile superamento. Ampliare lo sguardo e aprirsi alla collaborazione con le realtà vicine è ancora spesso guardato con sospetto e con il timore di un depauperamento della propria comunità.

A tal proposito, molteplici sono state le iniziative volte a sperimentare una forma di "interparrocchialità": incontri di formazione, ritiri spirituali e pellegrinaggi, collaborazioni tra cori parrocchiali per festività o eventi particolari. Gli aspetti rilevanti di tali esperienze sono principalmente due: da un lato, si è potuto sperimentare il vantaggio di mettere in comune competenze, capacità e carismi, secondo una logica della condivisione che ha portato vantaggi anche a quelle realtà più piccole o segnate da ferite e vicende travagliate nel recente passato. Dall'altro lato, si è sperimentato la possibilità di cambiare prospettiva e vedere con uno sguardo nuovo e rinnovato a situazioni esistenti e sempre più diffuse, come quella di avere più parrocchie affidate ad un medesimo parroco: si tratta di esercitarsi per imparare a non focalizzare l'attenzione solo sulle differenze con il passato al quale si era abituati, restando strenuamente attaccati ad esso, sottolineando gli aspetti sfavorevoli e considerando l'esperienza *in toto* come peggiorativa, ma di accogliere anche le possibilità di apertura e collaborazione che le nuove circostanze permettono. Calarsi quindi nella

realtà, con la consapevolezza che necessariamente le nostre comunità dovranno sempre più in futuro vivere esperienze e sfide nuove e inimmaginabili solo pochi decenni or sono, abbandonando paure e sterili chiusure, ma imparando a vedere e cogliere le opportunità che, magari altrettanto inaspettatamente, potranno presentarsi.

Il forte desiderio di formazione spirituale e di cultura cristiana emerso nelle consultazioni dello scorso anno sono sfociate nel 2022/2023 in un rinnovato slancio da parte di molte parrocchie e altre realtà ecclesiali nel proporre **incontri e catechesi** di diverso taglio per riflettere, meditare, percorrere insieme quei passi spirituali necessari per diventare cristiani adulti e attrattivi. Il desiderio di ripartenza, di ritrovarsi e ricominciare a camminare insieme “in presenza” dopo gli anni segnati dalla pandemia ha contribuito al fiorire di tali iniziative. In alcune realtà diocesane si sono avviati percorsi di formazione con un'impostazione kerigmatica e mistagogica. Il “ripartire dal Kerigma”, ha aiutato a condurre una riflessione su proposte di catechesi “integrali” che coinvolgono la persona in tutte le sue dimensioni, per una autentica via verso la “vita buona e bella”.

Oltre agli incontri volti alla formazione spirituale vera e propria, hanno ripreso vigore anche iniziative legate alla valorizzazione e alla diffusione della **cultura cristiana**. Il campo della cultura è particolarmente significativo sia per permettere ai fedeli di attingere alle radici dei propri luoghi, ponendosi in continuità e in comunione con quanti li hanno preceduti nella fede su quei territori, ma si tratta anche di un proficuo campo di incontro con i non credenti o con coloro che si trovano “sulla soglia”. Le iniziative attivate vertono sulla valorizzazione della storia, sulla riscoperta delle devozioni popolari, che permettono di riscoprire le particolarità dei luoghi, sul rendere fruibili e far conoscere i Beni Culturali ecclesiastici presenti nella Diocesi, proporre all'ascolto dei fedeli ma anche dei “lontani” brani tratti dal grande patrimonio della musica sacra sia valorizzandola nel contesto a essa proprio - quello della celebrazione liturgica - sia proponendola come parte integrante degli incontri di formazione spirituale e culturale. Il desiderio espresso da molti nelle consultazioni dello scorso anno di avere una formazione che possa permettere di rendere ragione della propria fede ha portato all'organizzazione di conferenze sul tema di “fede e scienza” tenute da laici competenti, esperti di discipline scientifiche.

Iniziative diocesane dei singoli Uffici - ad esempio l'Ufficio Catechistico, di cui si ricorda l'incontro denominato “Il Cantiere della Catechesi” - hanno seguito questa strada. Attivare un “Cantiere della Catechesi” non significa preconfezionare ricette diocesane da “esportare”, ma avviare e far germogliare l'emergere di comunità vive, capaci, per il loro modo di essere, di favorire il nascere della fede nel loro ambiente, la sua trasmissione alle nuove generazioni e il suo rinnovamento costante in tutti: una catechesi di comunità, organizzata nelle sue diversità.

Il desiderio di apertura e di condivisione delle comunità è ben rappresentato da una iniziativa scontata un tempo, ma non più nel contesto attuale: in varie parrocchie ci si è organizzati per tenere aperta durante il giorno la chiesa parrocchiale e, in alcuni casi, anche altre chiese o cappelle. Nel mutato scenario, che spesso non permette più la presenza di un parroco residente, tale possibilità è data dalla disponibilità di laici che scelgono di donare parte del proprio tempo per gestire le aperture e la cura di questi edifici di culto. Una chiesa aperta, anche materialmente, diventa luogo di nutrimento spirituale per i fedeli e campo di incontro e di evangelizzazione nei confronti dei non credenti, attratti magari dalla bellezza artistica del luogo.

L'esperienza di collaborazione e di interparrocchialità è sicuramente il germoglio più significativo nato nei due anni della fase narrativa del Cammino Sinodale che può essere di stimolo e spunto anche per altre Chiese locali. Tutto ciò si esprime principalmente nel guardare con occhi nuovi e sguardo rinnovato la realtà e le sfide che essa ci pone di fronte, accogliendo le possibilità di crescita e di comunione che esse portano *in nuce*.

Si è anche imparato, però, che tale sguardo è possibile solo se si cammina con Cristo, fissando *in primis* lo sguardo su di Lui, perché la prima e fondamentale sinodalità, intesa proprio come “camminare insieme”, è il camminare con Cristo. Solo così i passi e le azioni che si compiono verso e per i fratelli assumono un nuovo significato, un nuovo orizzonte, un nuovo vigore che abbandona la ristrettezza dello sguardo e dell'agire umano. È in tale mutata prospettiva che azioni, iniziative e gesti semplici e quotidiani diventano nuovi, perché nuovo è lo sguardo e il cuore che li guidano.

Occorre anche realisticamente riflettere sul fatto che il Cammino Sinodale, che inizialmente forse ha costituito una novità e a volte è stato trasformato in uno “slogan”, ha prodotto interesse e una consapevolezza importante: il mondo ha ancora bisogno dell'annuncio di Cristo. Forse dato per scontato, il cristianesimo ha vissuto anni di “abitudine” e un po' di “stanchezza”; il Cammino Sinodale ha dato rinnovato vigore per un percorso di conversione che è un cammino di purificazione intrapreso come Chiesa, anche nella sua componente umana. Si tratta di un cammino che non può prescindere dalla Parola di Dio e dal suo “centro”, Gesù, con la Sua vita, la Sua morte e la Sua risurrezione.

Gesù è il vero punto di partenza di ogni cammino sinodale, fatto nella Chiesa universale, nelle chiese locali e nel cammino parrocchiale e comunitario.